

ensign

La rubrica per comprendere
la finanza sostenibile

MATTER

Numero 8

A cura di **Massimiliano Comità**, Portfolio Manager di Kairos

Costruzioni

“Perché continuano a costruire le case e non lasciano l'erba [...]. Se andiamo avanti così, chissà come si farà [...]”.

Così terminava una famosa canzone degli anni sessanta, anno dei *Baby Boomers*, della crescita economica esplosiva, della disoccupazione quasi inesistente e della forza della Lira italiana, un evento da mettere nell'almanacco e da rivedere come un bel ricordo. Le famiglie, anche con dieci e più figli, vivevano in due stanze, senza considerare che ci si risollevava da una guerra rovinosa. Era un tempo in cui la parola d'ordine era costruire.

Sono passati sessant'anni. Nel frattempo la popolazione europea è passata da un ritmo di crescita di più di cinque milioni di persone all'anno di quei tempi a circa mezzo milione degli ultimi anni. E le previsioni per il futuro sono per una tendenza al ribasso. Di case se ne costruiscono, certo, i tassi bassi in seguito alla Grande Crisi Finanziaria hanno ravvivato la domanda depressa che ne era conseguita. Ma se l'Europa stima che le attuali abitazioni, responsabili del consumo del 40% dell'energia prodotta e del 36% delle emissioni di gas serra, saranno per tre quarti ancora in piedi nel 2050 e che le nuove abitazioni consumano la metà di quelle più datate, si può ben capire come la Commissione Europea si sia focalizzata sul rinnovamento del vecchio piuttosto che sulla costruzione del nuovo. Per la Von der Leyen diventa quindi essenziale **triplicare il tasso di rinnovamento degli edifici esistenti (dall'1% al 3%)**, movimentando, direttamente e indirettamente, fino a 325 miliardi di euro di investimenti l'anno: 250 per la parte residenziale e 75 per la parte pubblica (Fonte: [European Commission, Energy efficiency in buildings consultation on 'renovation wave' initiative](#)).

Gli Stati Membri dell'Unione si sono già mossi, come l'Italia che ha varato un programma di detrazioni del 110% che induce tutti a correre a informarsi su cosa significhi scendere di due classi energetiche, dove trovare pannelli fotovoltaici e pompe di calore e cosa implichi coibentare un appartamento.

Le nuove costruzioni, seppur meno inquinanti, non sono però esenti da emissioni, tutt'altro. Alla base c'è

quell'industria del cemento che da sola è responsabile di una buona percentuale (9%) delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera del nostro continente. La seconda industria più inquinante, dopo quella dell'acciaio. E proprio il settore cementiero sta affrontando una profonda trasformazione. Con l'inizio del prossimo anno partirà la fase IV dell'ETS (Emission Trading Scheme), un sistema nel quale la società che inquina sopra la propria soglia massima dovrà comprare certificati verdi dalla compagnia virtuosa che invece rimane sotto soglia a un prezzo prefissato (chiamato prezzo della CO₂). I livelli massimi di inquinamento e il prezzo della CO₂ sono aggiornati periodicamente, in maniera più o meno stringente, in base al passo con cui l'Europa viaggia verso il proprio obiettivo di emissioni nette zero entro il 2050.

Con l'inizio della prima parte della fase IV, che va dal 2021 al 2025 (la seconda parte sarà dal 2026 al 2030), ci saranno quindi soglie e tabelle da aggiornare. Senza entrare nei numeri esatti, che comunque hanno un significato solo per gli addetti ai lavori, le società del cemento puntano a un livello di emissione massimo più alto e un costo della CO₂ più basso. L'Europa dal canto suo non vuole gravare troppo su uno dei settori più colpiti dalla trasformazione verde, ma è anche intenzionata a non uscire dai binari che portano al 2050. Anzi, è stato confermato ad agosto che la riduzione di emissioni di CO₂, con base di riferimento al 1990, passa dal 40% al 55%, fatto che si pensa farà decollare il prezzo della CO₂ (vedi tabella) nonostante la già alta impennata degli ultimi anni (vedi grafico al link: <https://markets.businessinsider.com/commodities/co2-european-emission-allowances>). Ma alla fine, si troverà un compromesso.

Stime di prezzo espresso in USD per tonnellata di CO₂ per l'obiettivo di -2° di temperatura globale

Anno	Range di prezzo
2020	24-39
2025	30-60
2030	30-100

Fonte: *High-Level Commission on Carbon Prices. 2017. Report of the High-Level Commission on Carbon Prices. Washington, DC: World Bank. License: Creative Commons Attribution CC BY 3.0 IGO*

Nel frattempo però le società cementiere stanno investendo capitali per diventare più green. Molti progetti al vaglio, dall'elettificazione del processo di riscaldamento del clinker (responsabile da solo del 60% delle emissioni dell'intero processo di creazione del calcestruzzo), all'implementazione di tecniche di cattura della CO₂ (CCS, ovvero Carbon Capture Storage, di cui abbiamo parlato nello scorso numero di questa newsletter).

C'è anche un'idea di economia circolare: utilizzare il cemento dismesso per crearne del nuovo. Al momento, le strade più percorribili paiono il passaggio dal carbone al biocarburante e l'utilizzo di composti chimici per ridurre la quantità di clinker usato nel processo. C'è un problema però: il costo molto alto, non solo iniziale, ma anche di mantenimento. E seppur nella testa della Von der Leyen "nessuno rimarrà indietro", non sarà insignificante il peso che queste aziende dovranno sostenere.

Siccome dalle difficoltà e dai cambiamenti possono nascere delle vere opportunità, c'è chi cerca di approfittarne: ad esempio alcune grandi società, che investono ingenti capitali per creare barriere d'ingresso ancora più alte (come creare **entro il 2025 la prima fabbrica di cemento a impatto netto zero**) o altre società più duttili che usano la tecnologia per produrre un **cemento 'verde'**, che proprio lindo non è, anche se genera un quinto delle

emissioni del cemento tradizionale, che è quanto di più ecologico oggi ci possiamo aspettare. Nel mezzo ci saranno le società troppo piccole per investire capitali importanti in progetti green e allo stesso tempo troppo grandi per inventarsi una tecnologia completamente rivoluzionaria.

Il settore delle costruzioni sta attraversando quindi una realtà duplice. Da una parte ci sono le società *lightside*, ossia legate alla riqualificazione degli edifici, favorite dal vento in poppa del Green Deal che riempie i loro ordini per la prossima decade e oltre. Dall'altra ci sono le cementifere, o anche dette *heavyside*, che dovranno sicuramente affrontare cambiamenti non totalmente indolori, ma che potranno approfittarne per aumentare la loro leadership nel settore. Le prime, premiate dal mercato, paiono costose, mentre le seconde, penalizzate, sembrano a sconto: vantaggi e svantaggi tra cui destreggiarsi.

Dopo una crescita demografica vertiginosa, è forse arrivato il tempo di un nuovo tipo di crescita: quella sostenibile, o che potremmo azzardare a definire umanistica; quella che passa dal tempo della costruzione prima di tutto, al tempo di una costruzione più mirata, che si adatti all'uomo, salvaguardando l'ambiente in cui vive. Una crescita più consapevole, che ben si adegua al continente più maturo di questo mondo: l'Europa.